

HO VOGLIA DI TE

di Federico Moccia

Feltrinelli, 2006, 416 pagine, 16.00 euro, Collana I Canguri

Quello che era stato presentato come il "nuovo attesissimo seguito di Tre metri sopra il cielo" regala al suo pubblico quasi 500 pagine di vagabondaggi sentimentali del ventiduenne Stefano Mancini, detto Step, di ritorno dagli Stati Uniti, dove l'aveva condotto il desiderio di dimenticare l'amore di un tempo, Babi. "Nessuna storia finisce mai davvero. E a volte si trasforma in ciò che non avresti mai potuto immaginare" raccontava il battage pubblicitario del libro. Infatti. Il sequel è meno spontaneo rispetto all'opera d'esordio, che aveva circolato per anni per Roma in fotocopia, ed era stata ripubblicata due anni fa poco prima dell'uscita del film omonimo. Laddove "TMSO" era diventato un romanzo di culto per una generazione, raccontando una tempestosa storia d'amore diciottenne, "Ho voglia di te" cerca di ripercorrerne le tracce. Senza riuscirci completamente. Lasciando al lettore la sgradevole impressione di essere stato pensato non come interlocutore di un possibile discorso letterario, ma come target di un'operazione di mercato. Come acquirente di un prodotto seriale, i cui punti di forza possono essere riprodotti, con lo stesso, scontato risultato. Forse in termini di copie vendute, ma con meno emozione. C'è molta meno radio, molti più cellulari, molte più marche di capi d'abbigliamento in voga tra gli adolescenti. C'è più boxe in palestra e meno pugni per strada. Gli intercalari dei dialoghi sono molto meno 'romani' che nell'opera prima; si va alla ricerca della frase adatta ad essere trascritta sul diario, in discrasia con un registro volutamente colloquiale. I personaggi sono cresciuti, adulti al punto da non essere molto credibili per dei 20enni. Alcuni, come Babi e la sua famiglia, sono stati ridotti a macchietta. Un altro lutto, ma con meno dramma, chiude il volume. Ed una frase ad effetto, ma meno efficace della precedente.